

© Paolo Mazzonei 2012. E' ammessa la riproduzione per scopi di ricerca e didattici se viene citata la fonte completa nella seguente formula: "di Paolo Mazzonei, [www.paolomazzonei.it](http://www.paolomazzonei.it), (c) 2012".  
Non sono ammesse riproduzioni a scopo commerciale senza il permesso scritto dell'autore.

## Note di management n° 34

### Spending Review ... ma non solo

Riprendo un tema già affrontato nella **Nota n° 28 del Giugno 2010 "Impariamo a spendere meglio"** per chiarire alcuni aspetti del problema che sono del tutto ignorati nel dibattito in corso sui media.

Una prima considerazione riguarda, nell'ottica della necessaria riduzione della spesa e quindi del debito pubblico, la composizione della stessa ed i margini di manovra che possiamo ragionevolmente ipotizzare almeno nel medio termine (direi che nel breve è stato fatto il necessario per non sprofondare, in modo lineare con l'accetta (anche se l'hanno chiamata spending review, approccio di tipo selettivo), ed è inutile prendersela con banche e banchieri perché il mondo è ormai gestito dalla **Finanza** e non più dall'**Economia** (ENRON e Lehman Brothers insegnano).

I media ogni giorno mettono in evidenza sprechi in tutti i settori e si rafforza la convinzione che la nostra spesa pubblica sia eccessiva e mal gestita.

Una decisa conferma la troviamo confrontando la spesa italiana con quella degli altri principali paesi europei, e vediamo che la **spesa pubblica italiana (50,7% del PIL) è una delle più elevate**, superata solo da Austria, Belgio, Finlandia e Francia.

Ma questo è un dato ancora poco significativo, dobbiamo vedere cosa c'è dentro per capire cosa concretamente possiamo fare per raddrizzare la barca.

Scopriamo intanto che una quota della spesa (oltre il 5%) riguarda gli interessi sul **debito pubblico** che vanno ai detentori dei titoli che, nel caso italiano, per **circa un terzo sono soggetti esteri**.

Va inoltre detto che la spesa per questi interessi è direttamente determinata dai mercati finanziari dove domina il famigerato **spread**, che ormai troviamo dappertutto.

Pensiamo al Giappone, che ha un debito pubblico quasi il doppio del nostro e può permetterselo perché i titoli sono tutti detenuti all'interno del Paese, i possessori sono creditori di se stessi ed i tassi di interesse sono bassissimi.

Con questa prima precisazione ci accorgiamo che la spesa pubblica italiana, nella formulazione detta **spesa primaria**, diventa inferiore anche all'Olanda e si avvicina a Regno Unito e Germania con un divario del 2-3%.

Continuando con il nostro approfondimento per capire dove, quanto e come mettere le mani incontriamo un'altra voce di spesa, quella **pensionistica**, che assorbe il 16% del PIL (la più elevata in Europa), già oggetto di una completa riforma (sbagliata !!!) negli anni passati e quindi non gestibile.

Conclusione, la spesa pubblica su cui si può intervenire con **spending review ed altro** non supera il 30% del PIL ed è inferiore a quasi tutti i Paesi UE che ci criticano per la spesa pubblica eccessiva.



Dobbiamo quindi **imparare a spendere meglio** adottando gli strumenti che la dottrina e l'esperienza ci mettono a disposizione, nel pubblico così come nel privato.

Il problema è assolutamente trasversale, con una aggravante nel pubblico: la difficoltà, se non l'impossibilità, di introdurre e consolidare prassi di **responsabilità** nell'accezione di **accountability**, cioè assunzione di responsabilità da parte del singolo con onori ed oneri per le conseguenze di ciò che egli decide.

Inoltre, e qui il discorso coinvolge anche il privato piccolo, medio e grande, va notato che si tratta di una prassi scomoda, impopolare nei fatti, che richiede forti motivazioni e spirito di coesione.

*Roma, Settembre 2012*